

VE 459

Villa Pisani, detta "Nazionale"

Comune: Stra

Località: Fossolovara

Via Doge Pisani, 6

IRVV 00001614

Ctr 127130

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1945 / 02 / 15;

1987 / 11 / 20

Dati catastali: F. 3, M. 93 / 101 / 105 / 106 / 107 / 108 / 109 / 110 / 185 / 186 / 190 / 222 / 226 / 227 / 232 / 233 / 234 / 250 / 251 / 252 / 253 / 254 / 255 / 256 / 257



Il complesso di villa Pisani Nazionale, sorge nel territorio di Stra in località un tempo detta Fossolovara. L'intera proprietà occupa vasta estensione di terreno, pari a circa 11 ettari, racchiusa all'interno di un'ampia ansa del naviglio Brenta e delimitata a settentrione da una strada comunale. Con il suo enorme palazzo, gli imponenti annessi e il grandioso parco, villa Pisani costituisce il vertice, in termini di grandiosità e magnificenza, raggiunto dalle dimore di villa del patriziato veneto. Già alla fine del Cinquecento i Pisani da Santo Stefano, una tra le maggiori famiglie della nobiltà ve-

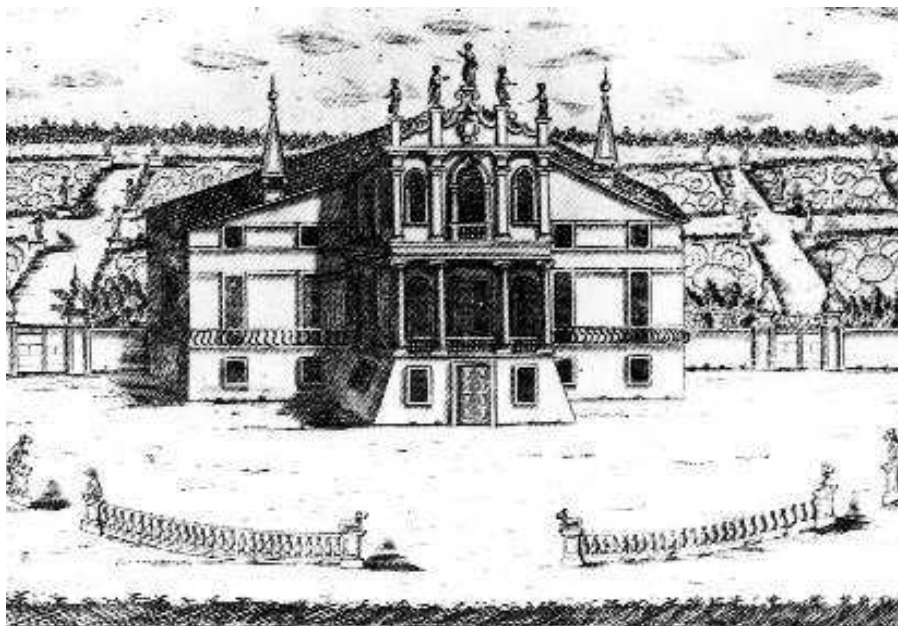
neziana, possedevano una proprietà fondiaria nel luogo in cui sorgerà il grande complesso. Nel 1615 sappiamo che l'entità posseduta si limitava a quindici campi tenuti a brolo e cintati. Nel 1661 a fianco delle terre coltivate si nomina anche una casa affittata e un palazzo per uso personale, segno che nel frattempo si era posto mano alla costruzione di un edificio di un certo pregio. Ancora, sappiamo che nel 1685 Alvise, procuratore di San Marco, fece erigere una cappella gentilizia. Le incisioni pubblicate da Coronelli (1709) e da Volkamer (1714), ci restituiscono una testimonianza sull'as-



setto di questa villa: si trattava di un edificio, forse d'origine cinquecentesca, coperto da ampio tetto a capanna, cui si addossava una sorta di pronao sporgente a due piani, con colonne libere al primo livello, e coronato da un fastigio mistilineo arricchito da statue. Alle spalle del palazzetto si nota un giardino organizzato su aiuole quadrate e a disegni geometrici. Questo edificio, forse frutto di un profondo rimaneggiamento operato attorno al 1656, anno in cui Alvise Pisani acquistò la carica di Procuratore, ebbe tuttavia una breve durata: già nel 1719 non esisteva più, demolito per far posto a una più ambiziosa dimora.

I primi decenni del Settecento sono gli anni di maggior splendore e ricchezza dinastica, connessa a una crescente ambizione politica che sfocerà nell'assunzione al dogato per la prima e unica volta di un Pisani. Così, i fratelli Alvise e Almorò, s'impegnarono in un grandioso programma di rinnovamento architettonico, quale segno tangibile del prestigio raggiunto dalla propria famiglia. A tal fine affidarono all'architetto e nobile padovano Girolamo Frigimelica Roberti, già coinvolto nella ricostruzione del palazzo di Venezia, l'incarico di predisporre il piano per la costruzione di un nuovo grande complesso di villa a Stra. Il progetto apprestato, tuttavia, fu attuato parzialmente e solo nelle parti che riguardavano il giardino e gli edifici posti al suo interno. Del palazzo residenziale concepito da Frigimelica, comunque, è rimasto il modello ligneo, realizzato tra il 1716 e il 1720 da Giovanni Gloria. L'organismo edilizio presentava un impianto rettangolare organizzato, in pianta, a partire da un ampio cortile centrale circondato da loggiati a doppio livello, i quali collegavano gli appartamenti dislocati su quattro grandi padiglioni angolari. Sul lato destro era collocato un ampio scalone e nel fronte verso il giardino, all'interno di un corpo sporgente, trovava posto una sala a dop-

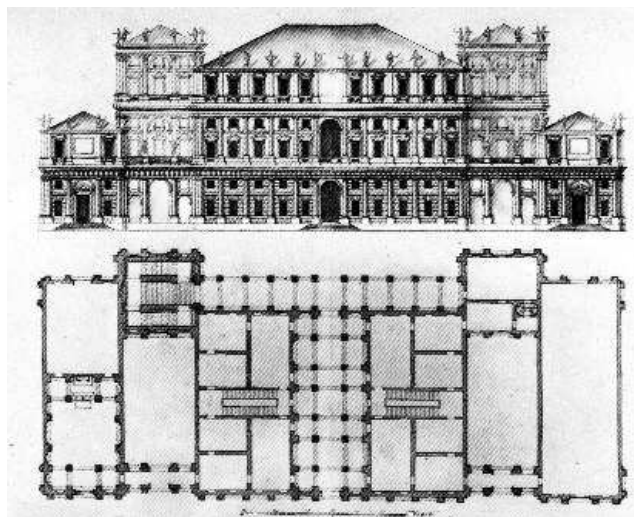
*Veduta delle scuderie e della vasca (Archivio IRVV)
Veduta della prima villa nell'incisione pubblicata da G.F. Coronelli, 1709 (Musei Civici, Venezia)*



pia altezza. La facciata principale, verso il fiume, si organizzava a partire da un doppio loggiato su colonne libere trabeate, racchiuso dai padiglioni angolari e di fronte al quale si apriva una terrazza posta su di un alto basamento bugnato che conteneva le scuderie. I caratteri salienti dell'organismo architettonico evidenziano palesi riferimenti a modelli di derivazione francese e connotano l'edificio come una sorta di palazzo reale.

Il piano predisposto da Girolamo Frigimelica era caratterizzato da intenti unitari e correlava strettamente strutture architettoniche e impianto del giardino. I lavori di costruzione, quindi, iniziarono proprio dal giardino e portarono alla realizzazione di alcune strutture architettoniche: l'edificio delle scuderie, posto sul margine nord; la costruzione dei portali e delle finestre ubicate lungo il muro di cinta in corrispondenza dello sbocco degli assi prospettici; l'edera belvedere – padiglione a sei facce concave con arcata al centro e coperto da una volta forata – e il labirinto. Nell'esecuzione degli allestimenti, per la fattura di statue e rilievi plastici, furono coinvolti anche gli scultori Antonio Gai e Giovanni Bonazza. I cantieri furono seguiti direttamente dal conte sino al 1721, anno in cui si trasferì a vivere presso la corte estense di Modena, ma proseguirono sotto la direzione degli aiutanti negli anni seguenti.

Fu forse dopo la morte di Frigimelica, avvenuta nel 1732, o poco prima, che Francesco Maria Preti venne incaricato di elaborare un nuovo proget-



*Modello della villa dal progetto di G. Frigimelica.
Facciata principale (Museo Correr, Venezia)
Progetto di F. M. Preti non realizzato; pianta del piano terra e prospetto principale (Biblioteca Capitolare, Treviso)*

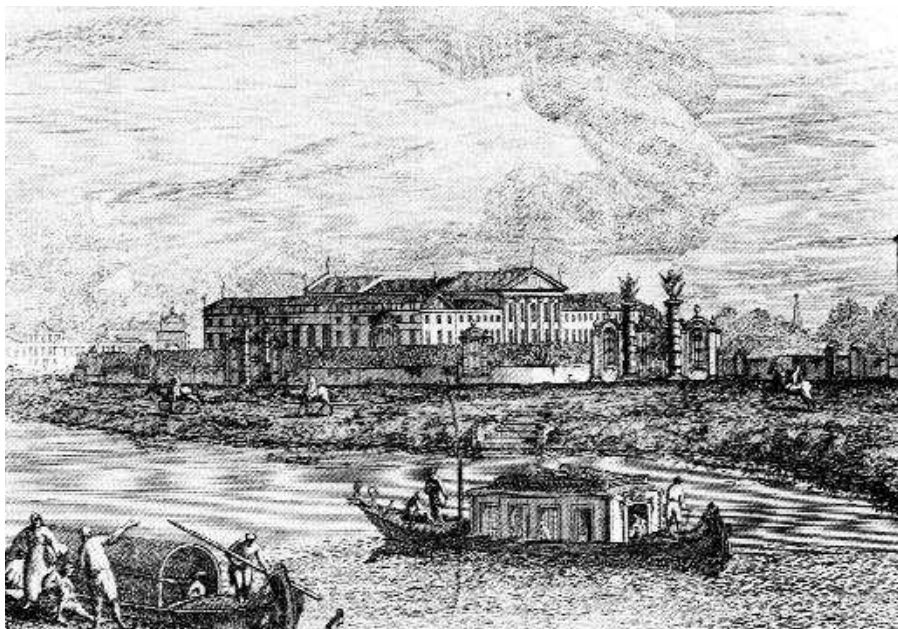
to per il palazzo residenziale. L'architetto trevigiano predispose due progetti con distinte caratteristiche. I disegni di entrambe le soluzioni sono oggi conservati presso la Biblioteca Capitolare di Treviso. Le due proposte rispettavano la volumetria e le dimensioni di massima previste nel progetto iniziale, di cui forse si era in parte iniziata la costruzione. Il progetto di Preti non realizzato, era connotato da uno schema distributivo organizzato su due cortili divisi da un lungo atrio centrale con doppio colonnato, sopra il quale si collocava la sala principale a doppia altezza; verso il

giardino era presente una lunga galleria delimitata da padiglioni angolari. Anche il secondo progetto, quello prescelto e attuato, era organizzato su di uno schema planimetrico a doppio cortile con atrio centrale su colonne, ma presentava soluzioni più sobrie e ispirate ai modelli derivati dalla tradizione veneta, palladiana e scamozziana. Il cantiere iniziò subito e rapidamente giunse a conclusione entro il 1735, anno in cui Alvise fu eletto doge.

L'edificio costruito, quindi, ha una forma rettangolare ed è connotato, al piano terra, dal sistema

Veduta posteriore della villa in un'incisione di G. F. Costa, 1762 (Musei Civici, Venezia)

Veduta del salone da ballo in una foto d'epoca (Archivio IRVV)



dei due cortili gemelli affiancati a un atrio centrale con peristilio interno a colonne libere bugnate; i tre ambienti, collegati tra di loro, sono attornati da un sistema di ambulacri, delimitati da campate ad arco inquadrato da un ordine di lesene bugnate. Tali vestiboli, replicati ai piani superiori, costituiscono anche il percorso distributivo principale. Sopra l'atrio colonnato, al primo piano, è posto il grande salone da ballo a doppia altezza, al quale si accede da due sale minori poste a nord e a sud. La facciata principale si articola su tre corpi gerarchicamente distinti e collegati tra di loro

da elementi orizzontali. Il corpo centrale, a sette assi, presenta al piano terra un basamento bugnato con al centro quattro erme maschili, affiancate da panoplie, le quali reggono una balconata continua su cui si s'impone un ordine gigante di otto semicolonne corinzie con trabeazione a fregio a putti e festoni e un timpano triangolare con statue acroteriali. Tra gli interassi delle semicolonne sono poste, al primo piano, finestre con profilo ad arco a tutto sesto, mentre al centro compare un sistema che richiama lo schema di una serliana: un'apertura più ampia è affiancata da due finestre

Stato attuale. Veduta del portale del Belvedere (Archivio IRVV)

Particolare della facciata principale (Archivio IRVV)



rettangolari cui si sovrappongono due bassorilievi; al piano superiore sono presenti porte-finestre trabeate con balaustre. Il corpo edilizio centrale è raccordato alle testate angolari, a destra e sinistra, da due elementi più bassi: il basamento bugnato del piano terra regge una fila di paraste ioniche binate che inquadrano finestre con timpani alternati; un basso attico conclude la composizione. Agli angoli della facciata, infine, sorgono due volumi simmetrici con in facciata quattro grandi paraste ioniche su piedistallo reggenti un timpano triangolare; all'interno degli interassi sono poste aperture con timpano semicircolare al piano terra, triangolare nell'asse mediano per sottolinearne l'ingresso al livello superiore. La testata occidentale ospitava la cappella gentilizia. La facciata posteriore, verso il giardino, riprende in modo semplificato lo schema del fronte principale.

Dopo la morte del doge, avvenuta nel 1741, la costruzione delle strutture edilizie era conclusa e i discendenti proseguirono soprattutto nella finitura degli interni. Superato un periodo di ristrettezze economiche, risolte grazie ai beni ereditati con l'estinzione del ramo dei Pisani da Santa Maria Zobenigo, tra il 1761 e il 1762 Gian Battista Tiepolo e il figlio Gian Domenico realizzarono l'affresco che rappresenta *L'Apoteosi della famiglia Pisani* al centro del soffitto del salone da ballo. Tra gli altri pittori che lavorano agli ambienti della villa ricordiamo: Giuseppe Zais, Jacopo Guarana, Francesco Simonini, Fabio Canal.

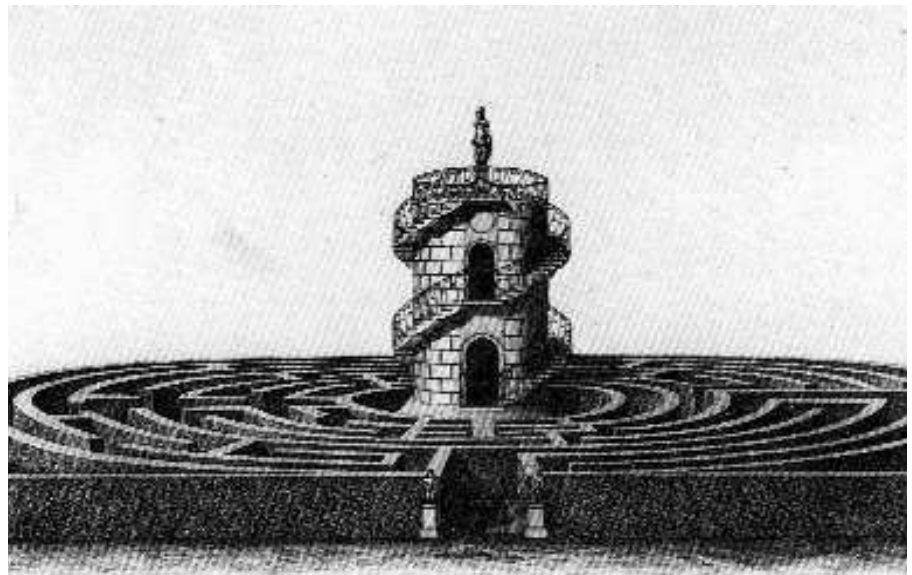
Nel 1807 i Pisani, costretti da una situazione economica ormai compromessa, alienarono il complesso, grazie anche alla mediazione di Giannantonio Selva, a Napoleone entrando nel demanio della corona. La villa fu quindi destinata a residenza di Eugenio di Beauharnais e negli anni immediatamente successivi furono acquistate alcune proprietà confinanti e unite alle pertinenze. Tra il

Stato attuale. Veduta generale del complesso
Stato attuale. Veduta del portale laterale destro



404

1809 e il 1815 la villa e i giardini furono, quindi, sottoposti a lavori di adattamento e risistemazione sulla base di progetti redatti da Giovanni Antonio Antolini ed eseguiti da Giuseppe Maria Soli e Giuseppe Mezzani. Con il passaggio dal Veneto allo stato asburgico, la villa fu destinata a residenza periodica del viceré Ranieri. Le trasformazioni introdotte in questo periodo, riguardarono sostanzialmente l'assetto del giardino e le strutture architettoniche ad esso legate. Nel 1866, con l'annessione, la villa diventò proprietà dello stato italiano e nel 1882 fu dichiarata monumento nazionale. Ciò non impedì, stante l'onerosità delle spese di manutenzione, la destinazione del palazzo a impieghi a volte incongrui, ad esempio come ospedale, e il depauperamento del giardino. Nel 1911, dopo che nella villa fu installato un Istituto per le ricerche idrotecniche dell'Università di Padova, fu realizzata la grande vasca al centro del *parterre* posto tra il palazzo e le scuderie. Dal 1947 la gestione della villa fu definitivamente assegnata alla Soprintendenza e, dagli anni novanta del secolo scorso, tutto il complesso è oggetto di sistematici lavori di restauro e conservazione.



Torrione e labirinto nell'incisione pubblicata da Carboni e Ransonette, 1792 (Musei Civici, Venezia)